

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 23 dicembre 2013 al 1° gennaio 2014)

INDICE

BAROZZINO: sul progetto di alienazione di RetItalia internazionale SpA (4-01097) (risp. CALENDÀ, <i>vice ministro dello sviluppo economico</i> )	Pag. 551	tà maltesi (4-00723) (risp. DASSU', <i>vice ministro degli affari esteri</i> )	558
GAMBARO ed altri: sul pagamento degli emolumenti per le prestazioni di lavoro straordinario relative alle attività di soccorso a seguito degli eventi sismici in Emilia-Romagna nel 2012 (4-00143) (risp. BOCCI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> )	555	MARINELLO: sul fermo di due pescherecci siciliani in acque internazionali da parte delle autorità maltesi (4-00775) (risp. DASSU', <i>vice ministro degli affari esteri</i> )	561
LUMIA: sul fermo di due pescherecci siciliani in acque internazionali da parte delle autori-		PADUA ed altri: sul fermo di due pescherecci siciliani in acque internazionali da parte delle autorità maltesi (4-00713) (risp. DASSU', <i>vice ministro degli affari esteri</i> )	562

BAROZZINO. - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:

RetItalia internazionale è la società di informatica *in house* all'Agenzia ex ICE, "Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane";

gli impiegati di RetItalia internazionale operano da circa 35 anni per la *mission* dell'ICE e, grazie alle competenze di tali professionisti dell'*international technology*, RetItalia internazionale è stata in grado di offrire servizi professionali integrati, su un ampio spettro di aree tematiche, attraverso un approccio basato sull'utilizzo di metodologie, conoscenze e innovative tecnologie informatiche;

il 22 gennaio 2013 l'Agenzia ha deliberato la vendita di RetItalia internazionale per un contratto quinquennale pari a 3 milioni annui (IVA inclusa), vale a dire circa 2,3 milioni di euro (IVA esclusa). Tale valore economico non consente la sopravvivenza lavorativa di più della metà del personale, poiché il costo della società è pari a circa 4,3 milioni;

in relazione alle fortissime preoccupazioni dei lavoratori di RetItalia internazionale legate al rischio elevatissimo di perdita del posto di lavoro per almeno la metà del personale nell'immediato, e dell'assoluta incertezza sul prossimo futuro per l'altra metà, si sono tenute alcune riunioni (tra maggio e giugno 2013) con i vertici dell'ex ICE e, a seguire, a luglio anche con il Vice Ministro dello sviluppo economico dottor Carlo Calenda;

nel corso di tali incontri ai rappresentanti dei lavoratori furono date assicurazioni che, prima della pubblicazione del bando di gara per la vendita di RetItalia internazionale, sarebbero stati informati sulle eventuali eccedenze che fossero emerse dalla relazione dell'*advisor*, al fine di trovare soluzioni per consentire la piena collocazione di tutti i lavoratori di RetItalia internazionale, non trascurando di sondare e percorrere anche soluzioni alternative alla vendita;

tale impegno non è stato mantenuto poiché i lavoratori non sono stati informati né su quanto è emerso dall'analisi effettuata, né sulle strategie da adottare per la salvaguardia dei 65 posti di lavoro degli impiegati di RetItalia internazionale;

considerato che:

risulterebbe che il contratto e il bando di gara siano già stati consegnati nei primi giorni di settembre 2013, rispettivamente all'Agenzia per l'Italia digitale e all'Autorità di vigilanza sui lavori pubblici, come se l'Agenzia ex ICE considerasse tali documenti segreti e ormai blindati;

dalle informazioni che i dipendenti sono riusciti ad ottenere risulterebbero la conferma del valore economico del contratto, pari a 3 milioni di euro inclusa IVA, che, come sopra evidenziato, è del tutto insufficiente per la garanzia dei livelli occupazionali e l'esclusione dal bando e dal contratto di 2 progetti di rilievo e di carattere strategico, assegnati nel 2011 e nel 2012 dal Ministero dello sviluppo economico quali il portale "Made in Italy" (un sistema di vetrine virtuali e commercio elettronico dei prodotti italiani sul mercato internazionale) e l'International trade hub-Italia (un portale sponsorizzato dal "Tavolo strategico nazionale per la trade facilitation" che consente alle imprese italiane di accedere da un unico punto a tutti i processi relativi all'internazionalizzazione);

ritenuto che:

per la società Buonitalia, partecipata al 10 per cento dall'Agenzia ex ICE, è stata individuata una soluzione che ha portato alla salvaguardia di tutti i lavoratori impiegati;

la pubblicazione del bando di gara, inizialmente prevista entro la prima metà di ottobre 2013, non è stata ancora effettuata;

per salvaguardare la dispersione delle professionalità e gli investimenti e per capitalizzare le risorse e le conoscenze professionali disponibili si ritiene che la soluzione meno rischiosa per la salvaguardia dei livelli occupazionali dei 65 lavoratori della società e per l'integrità del patrimonio informatico, sia quella di mantenere RetItalia internazionale nel circuito della pubblica amministrazione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda attivarsi, per quanto di competenza, per sospendere la procedura di vendita di RetItalia internazionale, garantirne gli attuali livelli occupazionali e mantenerla nel circuito della pubblica amministrazione.

(4-01097)

(6 novembre 2013)

RISPOSTA. - La spesa per il contratto di servizio ICE-RetItalia internazionale SpA è stata sottoposta a riduzione nel corso degli ultimi anni, a seguito dei progressivi e rilevanti decrementi del bilancio di funzionamento e di attività promozionale sia dell'ex Istituto nazionale per il commercio con l'estero che dell'attuale ICE-Agenzia per la promozione all'estero e internazionalizzazione delle imprese italiane, con una radicale ristrutturazione e tagli netti nella pianta organica, nei fondi di funzionamento e promozionali e nella struttura organizzativa, con l'eliminazione di tutti gli uffici ICE in Italia.

Invero, in una logica di forte contenimento della spesa pubblica italiana, la legge di stabilità n. 228 del 2012 ha previsto un'ulteriore riduzione del 13 per cento delle risorse finanziarie destinate ai costi di funzionamento dell'Agenzia nel 2013.

Lo stanziamento complessivo dell'Agenzia (capitoli 2530 e 2532 dello "stato di previsione" del Ministero) è quindi passato dai circa 90 milioni di euro (ultima previsione di bilancio per il 2011 dell'ex ICE) a circa 79,4 milioni di euro per il 2013. A tal proposito, si osserva che data l'insufficienza delle risorse disponibili, a fronte di costi non comprimibili, si è resa necessaria un'integrazione eccezionale, operata dal Ministero dell'economia e delle finanze, a seguito di quanto stabilito dall'art. 1, comma 474, della legge di stabilità per il 2013, per l'ammontare di 10.000.000 euro in aggiunta all'originaria allocazione di 9.226.000 euro.

Inoltre, allo stato attuale, lo stanziamento previsto per l'anno 2014 sul capitolo 2530 del bilancio del Ministero, spese di funzionamento, è pari a 9,125 milioni di euro, meno del 50 per cento di quanto previsto per l'esercizio in corso.

In questo già difficile contesto finanziario, si inserisce quanto disposto per le pubbliche amministrazioni dall'articolo 4, comma 1, del decreto-legge n. 95 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 135 del 2012 ("*spending review*") nei confronti delle società controllate direttamente o indirettamente dalle pubbliche amministrazioni (di cui all'art. 1, comma 2, del decreto legislativo n. 165 del 2001) e che abbiano conseguito nell'anno 2011 un fatturato da prestazione di servizi a favore delle pubbliche amministrazioni superiore al 90 per cento dell'intero fatturato.

In virtù di tale normativa, l'Agenzia doveva quindi procedere nei confronti di RetItalia internazionale, alternativamente, 1) sciogliendo la società entro il 31 dicembre 2013, 2) procedendo all'alienazione, con procedure di evidenza pubblica, delle partecipazioni detenute alla data di entrata in vigore del suddetto decreto, entro il 30 giugno 2013, e alla contestuale assegnazione, alla stessa partecipata, del servizio per 5 anni, non rinnovabili, o 3) mantenendo la società, purché la stessa svolgesse servizi d'interesse generale, anche aventi rilevanza economica o gestisse banche dati strategiche

per il conseguimento di obiettivi economico-finanziari, individuate in relazione alle esigenze di tutela della riservatezza e della sicurezza dei dati.

Il consiglio di amministrazione dell'Agenzia ha ritenuto che la prima opzione non fosse conveniente tenuto conto che la società ha un valore economico sul mercato. Inoltre, lo scioglimento della società non avrebbe in alcun modo assicurato i livelli occupazionali e la tenuta dei progetti già avviati, non garantendo la continuità operativa dell'Agenzia. Ha inoltre ritenuto che la terza opzione non fosse percorribile poiché RetItalia internazionale SpA non svolge attività strategica per l'Agenzia con l'accezione indicata dall'art. 4 del decreto-legge n. 95 del 2012.

Infatti, poiché ente strumentale, RetItalia internazionale ha il compito di provvedere "allo sviluppo e all'integrazione delle strutture informatiche centrali e periferiche dell'ICE, nonché alle relative attività di sviluppo, conduzione tecnica e di manutenzione". Tali funzioni non rientrano nelle specifiche eccezioni previste dalle disposizioni citate, in quanto la società non svolge a parere dell'ICE, "servizi d'interesse generale, anche aventi rilevanza economica, o gestisce banche dati strategiche per il conseguimento di obiettivi economico-finanziari". Relativamente alle banche dati va precisato che i dati trattati da RetItalia internazionale sono quelli relativi alla normale gestione istituzionale di un'amministrazione pubblica (rilevamento presenze, stipendi, *software* contabilità, eccetera) e che la banca dati relativa agli operatori economici, conservata e trattata sotto l'aspetto *software*, non può essere considerata "strategica" ed è direttamente alimentata dal personale dell'Agenzia in Italia e presso gli uffici della rete estera.

Per quanto riguarda la salvaguardia dei posti di lavoro del personale di RetItalia internazionale, si fa presente che, già nel mese di luglio 2013, era stata data la disponibilità da parte di ICE a un incontro congiunto con le organizzazioni sindacali e la direzione di RetItalia, in presenza dell'*advisor*, che non ha ottenuto riscontro da parte dei sindacati stessi. Si tiene a precisare che il mandato dell'*advisor* esulava da qualsiasi valutazione circa la presenza di eventuali eccedenze di personale ma era limitato alla valutazione dell'azienda e alla predisposizione del contratto per servizi informatici associato all'alienazione.

Si evidenzia inoltre che, contemporaneamente all'avvio della procedura di alienazione, è stato compiuto ogni sforzo per verificare la possibilità di far transitare parte di funzioni e relativo personale a strutture informatiche di altra pubblica amministrazione, sforzi che, finora, non hanno prodotto esito favorevole.

Pertanto, a seguito delle citate normative, secondo quanto riferito dall'Agenzia-ICE, emerge come l'alienazione di RetItalia internazionale SpA sia un atto dovuto per legge e tutte le disposizioni in merito sono state rispettate.

Risulta quindi evidente che il mancato avvio della procedura di gara non assicurerebbe la tutela dei lavoratori, salvaguardandone le conoscenze maturate, la tenuta dei progetti già avviati e l'opportuna continuità operativa anche in merito all'integrazione e interconnessione dei servizi e dei sistemi informativi con amministrazioni ed entità esterne; tali aspetti sono invece di specifica salvaguardia nel bando di gara e relativo contratto di servizio.

Nel limite di quanto consentito dalla legge, l'ICE-Agenzia sta tutelando il personale di RetItalia internazionale attraverso un'apposita clausola di preferenza nel bando che sarà accordata, in sede di gara, alle offerte di acquisto che conterranno piani di tutela dei livelli occupazionali.

Si precisa che nel bando di gara non è stato possibile inserire i citati progetti "ITH" e "E-trade"; si ritiene che l'Agenzia abbia tenuto correttamente conto dell'attuale situazione di tali progetti, il cui futuro sviluppo, terminata la fase di *start up*, è in fase di ripensamento da parte del Ministero, sulla base di valutazioni di opportunità e di compatibilità finanziaria.

Si informa, infine, che in data 13 novembre 2013 è stato pubblicato il bando di procedura aperta per l'alienazione della partecipazione detenuta in RetItalia internazionale SpA e la contestuale assegnazione per 5 anni del servizio di gestione e sviluppo del sistema informatico. Il termine di scadenza per la presentazione delle offerte è stato fissato per il 9 gennaio 2014.

*Il Vice ministro dello sviluppo economico*

CALENDA

(17 dicembre 2013)

---

GAMBARO, MUSSINI, BULGARELLI, MONTEVECCHI. -  
*Ai Ministri dello sviluppo economico, dell'interno e per gli affari regionali e le autonomie.* - Premesso che:

a seguito dei fenomeni sismici verificatisi in Emilia-Romagna il 20 e il 29 maggio 2012 l'Unione europea ha stanziato a favore dell'Italia 670 milioni di euro attraverso il Fondo europeo di solidarietà, che è nelle disponibilità delle casse dello Stato già dal dicembre 2012;

nei terribili giorni del terremoto il Corpo dei Vigili del fuoco si rivelò di fondamentale importanza per le operazioni di primo soccorso, assistenza e messa in sicurezza delle infrastrutture;

premessò altresì che, a quanto risulta agli interroganti, ad oggi le ore di lavoro straordinario effettuate dal personale dei Vigili del fuoco in occasione e in conseguenza di quei drammatici eventi non risultano pagate;

considerato che:

il prezioso ed imprescindibile compito dei Vigili del fuoco ha comportato un dispendio di lavoro enorme, fatto di straordinari e turni incessanti, al fine di salvaguardare la pubblica incolumità e rendere meno gravosa la ricostruzione;

nella specie, si fa riferimento a persone che lavorano 40 ore settimanali, per un salario di circa 1.200 euro, su turni di 12 ore, diurni e notturni, che hanno l'obiettivo di garantire ogni giorno dell'anno, feste comprese, il servizio di pubblico soccorso, attività spesso logorante e rischiosa;

nel resto d'Europa, secondo dati Eurostat, la busta paga media dei loro omologhi si aggira, invece, tra i 2.500 e i 3.000 euro;

considerato altresì che, a quanto risulta agli interroganti:

il 27 febbraio 2013 l'Assemblea regionale dell'Emilia-Romagna ha approvato all'unanimità una risoluzione con la quale si chiedeva la liquidazione degli straordinari maturati dal personale dei Vigili del fuoco nel periodo di emergenza relativa al sisma;

successivamente, senza addurre esaustive motivazioni, il Dipartimento della protezione civile ha disposto il pagamento di tale liquidazione esclusivamente per un ammontare pari al 50 per cento delle spettanze dovute;

atteso che:

a giudizio degli interroganti la Regione Emilia-Romagna ha palesato un'evidente incapacità amministrativa nel risolvere la spinosa questione del ritardo dei pagamenti ai fornitori;

alcuni giorni fa Antonio Tajani, Vicepresidente della Commissione europea, ha affermato che, per saldare quanto di spettanza al personale dei Vigili del fuoco, è possibile attingere al Fondo europeo di solidarietà,

si chiede di sapere:

se il Governo non intenda attivarsi affinché vengano erogate quanto prima ai naturali destinatari le risorse già stanziato attraverso il Fondo europeo di solidarietà;

se non intenda, nell'ambito delle proprie competenze, sollecitare la Giunta regionale dell'Emilia-Romagna a disporre, nel più breve tempo possibile, il pagamento delle indennità e degli straordinari ai Vigili del fuoco, dando seguito alla risoluzione del 27 febbraio 2013 votata all'unanimità dall'Assemblea, istituzione che è espressione politica e amministrativa della popolazione della Regione.

(4-00143)

(7 maggio 2013)

RISPOSTA. - Per il pagamento degli emolumenti relativi alle prestazioni di lavoro straordinario svolte per le attività di soccorso a seguito degli eventi sismici del 20 e 29 maggio 2012, che hanno colpito l'Emilia-Romagna, il Ministero ha provveduto ad assegnare ai comandi del Vigili del fuoco interessati le necessarie risorse finanziarie per il periodo maggio-dicembre 2012. Tali spettanze sono state poste in liquidazione dai relativi comandi già a partire dalla mensilità di luglio.

Per quanto concerne il Fondo di solidarietà concesso dall'Unione europea per fronteggiare l'emergenza, si rappresenta che l'ente che ha gestito la richiesta del relativo contributo e che ha ricevuto l'assegnazione delle somme è il Dipartimento della protezione civile della Presidenza del Consiglio dei ministri, il quale, a seguito delle richieste avanzate dal Ministero per il reintegro degli oneri sostenuti, ha effettuato il versamento di quota parte delle risorse provenienti dal fondo europeo.

Per quanto riguarda le ulteriori fonti di finanziamento, si ricorda che il Dipartimento della protezione civile del Ministero ha assegnato 13.150.200 euro destinati alla copertura degli oneri per i compensi di lavoro straordinario e altre indennità da corrispondere al personale impiegato nel contesto emergenziale. Relativamente alle attività di recupero di materiale biomedicale presso strutture industriali colpite dall'evento sismico, sono stati versati dalle aziende medesime 745.737 euro, corrispondenti agli oneri sostenuti dal Corpo nazionale dei Vigili del fuoco.

Dal Presidente della Regione Emilia Romagna, commissario delegato all'emergenza sisma, sono stati, inoltre, versati 5.330.880 euro per il rimborso degli oneri conseguenti alla realizzazione di opere provvisoriale nei territori colpiti dal sisma, comprese le spettanze al personale per il periodo agosto-dicembre 2012, nonché 4.243.484 euro per il rimborso degli oneri conseguenti alla continuazione della realizzazione di opere provvisoriale, comprese le spettanze al personale a titolo di saldo per il periodo agosto-marzo 2013 e a titolo di acconto per il periodo aprile-maggio 2013.



Dal Dipartimento della protezione civile sono stati versati 4.030.552 euro per la ricostituzione delle dotazioni di materiale assistenziale, custodite presso i centri assistenziali di pronto intervento (CAPI) del Ministero. Sono stati, anche, versati 8.637.597 euro per il rimborso degli oneri sostenuti relativamente alle spese per l'acquisto di carburante e di materiale tecnico, per la manutenzione dei mezzi e delle attrezzature, per le missioni e per il vitto del personale.

In tutti questi casi le procedure di riassegnazione si sono concluse con la materiale disponibilità dei fondi, tranne qualche caso dove la medesima procedura è ancora in corso di definizione presso il Ministero dell'economia e delle finanze.

In merito alla materiale corresponsione delle competenze accessorie al personale a seguito dell'effettiva disponibilità di alcune delle fonti di finanziamento, si è provveduto prontamente all'assegnazione ai comandi provinciali delle somme necessarie per il pagamento degli straordinari per il periodo maggio-dicembre 2012, onere che ammonta complessivamente a circa 16 milioni di euro.

Si segnala, inoltre, che il decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 ottobre 2013, n. 119, ha previsto l'istituzione di un fondo per l'anticipazione delle spese sostenute in occasione di interventi in emergenze di protezione civile, dotato di uno stanziamento iniziale di 15 milioni di euro per l'anno 2013.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

BOCCI

(31 dicembre 2013)

---

LUMIA. - *Ai Ministri degli affari esteri, delle politiche agricole, alimentari e forestali e per gli affari europei.* - Premesso che:

intorno alle ore 17,00 di giovedì 1° agosto 2013, il motopeschereccio "La Madonnina", battente bandiera italiana e appartenente alla flotta di Scoglitti (Ragusa) con a bordo il comandante Salvatore Penna e i membri dell'equipaggio Vincenzo, Claudio e Giovanni Penna, è stato fermato in mare dalle forze di polizia della Repubblica di Malta in quanto, secondo quanto contestato al capo barca e all'equipaggio, essi avevano fatto indebitamente ingresso nella zona di gestione maltese, assunto, questo, ripetutamente negato dai nostri connazionali;

da quanto riferito dai componenti dell'equipaggio, il fermo del motopeschereccio è stato condotto con modalità di particolare ed inusitata violenza, posto che all'indirizzo dei nostri marinai sarebbero state puntate armi da fuoco e fucili mitragliatori da parte delle forze di polizia maltesi;

sempre da quanto riferito, i marinai sarebbero stati bloccati quando non avevano fatto ingresso nella zona di gestione maltese, e pertanto in acque internazionali, per poi essere condotti a motori spenti all'interno della zona di gestione;

dalla serata del 1° agosto, quando il motopeschereccio è approdato a Malta, alla data del 5 agosto, quando, celebrato il processo e procedutosi al pagamento dell'ammenda amministrativa nella misura di 23.000 euro comprensive delle spese processuali, il medesimo ha fatto ritorno in Italia, il trattamento riservato al capo barca e ai marinai è stato particolarmente severo, essendo stati tra l'altro i medesimi costretti a permanere per giorni all'interno della propria imbarcazione in stato di sostanziale fermo;

nella serata del 1° agosto si sono recati a Malta tramite un'imbarcazione privata due amministratori del Comune di Vittoria (l'assessore per il decentramento e quello per lo sviluppo economico), che hanno incontrato membri delle rappresentanze diplomatiche italiane nella Repubblica di Malta, e chiesto e ottenuto rassicurazioni;

analoga richiesta era stata inoltrata dai rappresentanti di quel Comune all'amministrazione regionale siciliana;

lo stesso giorno, oltre al motopeschereccio "La Madonnina", è stato fermato e condotto a Malta un altro motopeschereccio della marineria di Licata, il "Principessa I", con a bordo 6 marinai al comando del capo barca Salvatore Saporito, che sono stati allo stesso modo processati e condannati al pagamento della medesima sanzione amministrativa;

a giudizio dell'interrogante la vicenda ripropone la problematica rappresentata dalla situazione di indubbio privilegio di cui gode la Repubblica maltese rispetto alla comunità internazionale ed in particolare agli altri Paesi dell'Unione europea. Malta ha infatti unilateralmente istituito con una propria legge fin dal 1978 una zona esclusiva di pesca fino alla distanza di 25 miglia nautiche dalla propria terraferma, pretendendo poi, nel momento in cui è entrata a far parte dell'Unione, la formalizzazione di una zona di gestione di analoga delimitazione. Tale zona di gestione è stata pertanto dapprima disciplinata dall'art. 1 del regolamento (CE) n. 813 del 2004 ed attualmente è regolata dall'art. 26 del regolamento (CE) n. 1967 del 2006;

tali disposizioni appaiono ingiustificate tanto alla luce del principio generale che consente alle imbarcazioni battenti bandiera di tutti gli altri Paesi comunitari il libero esercizio della pesca oltre il limite delle 12 miglia

nautiche costituito dalle acque territoriali di ciascun Paese, quanto alla luce dei principi comunitari di libertà di impresa e di divieto di disposizioni e di prassi che, espressamente o surrettiziamente, finiscano per determinare un'alterazione della concorrenza a beneficio di imprese stabilite in uno dei paesi comunitari rispetto alle altre, o addirittura evidenti discriminazioni. Circostanze che ricorrono nella fattispecie, tanto più che il limite delle 25 miglia è estremamente prossimo, in alcuni suoi punti, a quello delle acque territoriali italiane;

risulta evidente che le disposizioni in questione devono al più presto essere riesaminate e rese quanto più coerenti con i principi di libertà di impresa, di pari opportunità e di non discriminazione che stanno alla base dei processi di integrazione europea, e che ciò costituisce un dovere morale delle autorità statali e comunitarie nei confronti di un territorio, come quello siciliano, che sta pagando prezzi elevati alla causa dell'integrazione europea soprattutto in termini di competitività dei propri tradizionali comparti produttivi, dall'agricoltura alla stessa pesca;

occorre pertanto raccogliere, a partire da questa vicenda, il condivisibile appello che sale dalle marinerie siciliane e, in particolare, della Sicilia sud-orientale, ma anche da numerose associazioni professionali tra le quali, in ultimo, Federcoopescas - Confcooperative, che ha chiesto che, quanto più urgentemente possibile, si riveda almeno l'elenco delle imbarcazioni autorizzate, in modo da consentire alle marinerie un esercizio della propria attività non esposto a pericoli di qualsiasi natura;

trattandosi di questioni che riguardano la modifica, almeno parziale, di regolamenti comunitari e quindi di diretta competenza delle autorità centrali, occorre innanzitutto una disponibilità del Governo nazionale a porre il problema nelle sedi comunitarie,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo ritengano opportuno riferire sulle circostanze del fermo dei 2 motopescherecci da parte delle autorità della Repubblica di Malta, ed in particolare se risulti alle autorità di polizia italiane che il fermo delle imbarcazioni dei nostri connazionali sia avvenuto in acque internazionali (come da loro riferito) o all'interno della zona di gestione maltese (come ritenuto dalle autorità di quel Paese);

quali siano state, in effetti, le modalità del fermo e se risponda a verità che siano state puntate armi da fuoco contro i nostri connazionali inermi e se gli stessi, una volta condotti a Malta, siano stati trattati in modo dignitoso;

quali siano stati i passi posti in essere dalle autorità diplomatiche italiane in questa occasione;

se, alla luce del particolare regime di cui gode la Repubblica maltese, non ritengano necessario e improcrastinabile porre a livello comunitario l'esigenza di una revisione di norme che non appaiono coerenti con alcuni dei basilari principi di integrazione europea.

(4-00723)

(6 agosto 2013)

MARINELLO. - *Ai Ministri degli affari esteri, delle infrastrutture e dei trasporti, della difesa e delle politiche agricole, alimentari e forestali.* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

nella mattina del 1° agosto 2013, le autorità militari maltesi hanno sequestrato i pescherecci "Principessa I" e "Madonnina", sostenendo che gli stessi si trovavano a svolgere attività di pesca in acque il cui sfruttamento delle risorse ittiche è esclusivamente riservato alla Repubblica di Malta;

in particolare, il capo barca del motopeschereccio "Principessa I", signor Salvatore Saporito, ha riferito di essere stato costretto a fermare la propria imbarcazione da una unità militare maltese in acque internazionali;

a seguito del blocco dei motori il motopeschereccio è stato portato dalla corrente in acque di competenza maltese. A quel punto i militari dell'unità maltese accedevano a bordo del motopeschereccio italiano armi in pugno, immobilizzavano l'equipaggio ed interrompevano ogni comunicazione. All'arrivo a La Valletta gli equipaggi sono stati trattenuti a bordo delle unità ed il comandante del motopeschereccio è stato sottoposto ad interrogatorio e costretto a dichiararsi colpevole e a pagare una cauzione di circa 20.000 euro per non essere condotto in prigione e sottoposto a più gravi sanzioni pecuniarie. Durante la permanenza al comando di polizia, gli unici generi di conforto al marinaio italiano sono stati offerti da personale del consolato italiano. Al termine dell'interrogatorio il signor Salvatore Saporito è stato rinchiuso in una cella di isolamento di circa due metri quadrati senza branda ed in condizioni igieniche assolutamente precarie;

a seguito del processo svoltosi il giorno 2 agosto 2013 - durato circa 10 minuti e conclusosi con la condanna al pagamento di una multa di 20.000 euro - il signor Saporito è stato riportato a bordo della sua imbarcazione e soltanto il giorno 6 agosto 2013, quando è stata versata l'oblazione richiesta, grazie ad una colletta raccolta fra parenti ed amici dell'equipaggio del "Principessa I", l'intero equipaggio ha potuto riprendere la rotta di casa;

nello stesso giorno è rientrato anche l'equipaggio del motopeschereccio "Madonnina", il cui comandante ha subito dalle autorità maltesi un trattamento analogo a quello riservato al signor Saporito,

si chiede di conoscere:

se siano state verificate e quali risultino essere le posizioni dei motopescherecci "Principessa I" e "Madonnina" al momento del fermo ed al momento del successivo abbordaggio da parte delle autorità militari maltesi;

se il trattamento riservato ai capi barca dei motopescherecci italiani corrispondano alle modalità con cui vengono generalmente trattati gli equipaggi ed i comandanti delle imbarcazioni che si imbattono in circostanze analoghe a quelle del caso descritto;

quali siano le iniziative diplomatiche che il Governo intende intraprendere al fine di ottenere i chiarimenti in merito dalle autorità maltesi e di impedire che in futuro equipaggi italiani possano subire analogo trattamento;

quali siano le condizioni che regolano lo sfruttamento delle risorse ittiche nelle acque di gestione pesca maltese in cui si è verificato il fermo del motopeschereccio "Principessa I";

se non si ritenga necessario affrontare la questione delle risorse ittiche del Mediterraneo attraverso una opportuna politica in sede U.E. tenendo conto del rapporto tra Stati aderenti ed i paesi frontalieri.

(4-00775)

(8 agosto 2013)

PADUA, ORRU', DI GIORGI, MIRABELLI, ROMANO, CARDINALI, DE BIASI, MATURANI, SILVESTRO, MATTESINI, ALBANO, MANASSERO, LUMIA, CIRINNA', GRANAIOLA, FILIPPIN. - *Ai Ministri degli affari esteri, delle politiche agricole, alimentari e forestali e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che:

in data 1° agosto 2013, 2 motobarche di pescatori, la "Principessa I" della marineria di Licata (Agrigento) e "La Madonnina" di Scoglitti (frazione di Vittoria, Ragusa), sono state sequestrate dalle autorità Maltesi;

secondo la Polizia maltese le imbarcazioni si trovavano in acque di loro competenza. Le imbarcazioni erano partite per una battuta di pesca nella notte;

le imbarcazioni sono state trainate verso il porto di Malta, e lì sono stati tratti in arresto i due comandanti dei pescherecci siciliani;

a quanto si apprende da notizie di stampa, gli uomini dell'equipaggio sarebbero stati scortati ed intimiditi con i mitra puntati. Fino a tarda serata si sarebbero, poi, svolti gli interrogatori e subito dopo sarebbe stato confermato l'arresto dei pescatori che sembrerebbe siano stati rinchiusi in carcere in situazioni igieniche precarie, processati e condannati a tempo di *record*;

durante gli interrogatori i 2 comandanti hanno insistito nel dichiararsi assolutamente incolpevoli e che si trovavano in acque internazionali;

dalla Farnesina, secondo fonti istituzionali locali, sarebbe giunto l'impegno a far recapitare al più presto a Malta le carte nautiche dalle quali si evincerebbe la posizione esatta dei due pescherecci, che confermerebbe la tesi dei marinai;

l'assessore alla legalità del Comune di Vittoria ha dichiarato, non appena avvertito dalle autorità portuali del sequestro, che "la ragione del provvedimento non è ancora del tutto chiara ed è in corso di esame la circostanza se l'imbarcazione avesse o meno superato il limite delle acque territoriali". Dell'accaduto sono state immediatamente avvisate le autorità regionali. Inoltre, sono state informate le autorità di polizia italiane, ed in particolare le Capitanerie di porto;

il giorno 2 agosto le autorità locali si sono recate a Malta dove hanno assistito ad un secondo interrogatorio dei marinai;

per consentire agli equipaggi di lasciare l'isola, le autorità maltesi hanno preteso un pagamento di 20.000 da ciascun peschereccio;

come è stato denunciato da più parti, eventi simili non dovrebbero più accadere, in particolar modo nell'ambito di una Comunità quale quella europea, dove norme e regole dovrebbero essere uguali per tutti;

anche laddove venga accertato effettivamente lo sconfinamento dei due pescherecci siciliani, tuttavia la pena comminata all'equipaggio per poter lasciare l'isola, seppur costituisca quella minima edittale, rappresenta l'equivalente di un anno di lavoro di intere famiglie, oltre tutto in un momento di grave crisi quale quello attuale,

le federazioni di pescatori siciliani hanno da sempre portato avanti una battaglia contro il bracconaggio marino, lottando per il rispetto delle regole e della legalità, che garantiscano sia il lavoro dei pescatori sia la risorsa mare e, tuttavia, non si possono più tollerare i metodi usati nel recente pas-

sato dai militari maltesi con abordaggi a mitra spianati, nonché con detenzioni illegittime ed in condizioni umane ed igieniche precarie;

in attesa di ulteriori sviluppi della questione, è ormai improrogabile per il futuro che le autorità italiane e quelle maltesi approfondiscano gli accordi bilaterali esistenti in materia, in quanto, come rappresentato in più occasioni da imprenditori della marineria siciliana, gli stessi sarebbero sbilanciati a favore dei pescatori maltesi,

si chiede di sapere:

se il Ministro degli affari esteri sia al corrente di tale trattamento, che ha violato i più elementari diritti umani;

se non ritenga di chiedere alle autorità maltesi per quale motivo sia stato riservato ai pescatori siciliani tale trattamento;

quali misure urgenti e strutturali intenda adottare per giungere velocemente all'adozione di misure che impediscano il ripetersi di episodi del genere in futuro;

se non sia il caso di chiarire anche in un'ottica di rapporti bilaterali quale sia l'impegno del Governo;

più in generale, quale sia il futuro della pesca siciliana nel Mediterraneo dato che troppo spesso ci si ritrova alle prese con episodi che mettono a repentaglio il lavoro e la sicurezza dei lavoratori del mare.

(4-00713)

(6 agosto 2013)

RISPOSTA.<sup>(\*)</sup> - Si risponde congiuntamente alle interrogazioni 4-00723, 4-0775 e 4-00713.

Nella mattina del 1° agosto 2013 due motopescherecci italiani, la "Madonnina" e la "Principessa prima", sono stati fermati dalle forze armate maltesi con l'accusa di pesca non autorizzata in acque protette. Il fermo dei due motopescherecci è avvenuto all'interno della zona di pesca protetta maltese, così come definita ai sensi dell'art. 26 del regolamento (CE) n. 1967/2006 che stabilisce che tale zona di gestione si estende fino a 25 miglia nautiche dalle linee di base intorno alle isole maltesi. Il comando generale del corpo delle Capitanerie di porto ha fornito all'ambasciata italiana a

---

<sup>(\*)</sup> Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle tre interrogazioni sopra riportate.

Malta i tracciati VMS (*vessel monitoring system*) e AIS (*automatic identification system*), dai quali è risultato che la posizione del peschereccio “Madonnina” era a una distanza di circa 2 miglia all’interno delle acque protette (23,6 miglia dalle coste maltesi), mentre il “Principessa prima” sconfinava per più di un miglio (23,9 miglia dalle coste). I due comandanti, Salvatore Saporito e Salvatore Penna, sono stati condotti presso il commissariato di polizia di La Valletta. Il 2 agosto sono stati processati per direttissima e, dopo il patteggiamento, condannati a 20.000 euro di multa ciascuno. Saldata l’ammenda, hanno avuto l’autorizzazione a tornare in Italia a bordo dei rispettivi pescherecci.

La rappresentanza italiana a La Valletta, sin dalle fasi iniziali, ha garantito la massima assistenza consolare possibile. Immediatamente dopo aver appreso del fermo, la rappresentanza ha fatto visita ai connazionali e preso contatto con la Polizia locale. L’ambasciata si è assicurata che fossero assistiti da un legale di loro fiducia, che avessero ricevuto un trattamento dignitoso e ha fornito loro beni di prima necessità. A seguire è stata effettuata una visita al resto dell’equipaggio (che si trovava in stato di fermo nel porto di Cospicua) e ad alcuni parenti ed amici giunti nel frattempo a Malta. A tutti è stata prestata la massima assistenza possibile. L’ambasciata ha inoltre chiesto ed ottenuto di assistere al processo, fornendo tra l’altro all’avvocato difensore elementi utili a far cadere l’accusa nei confronti del capitano del “Madonnina” di non aver attivato il sistema *Blue box* (sistema di controllo satellitare per la localizzazione delle navi da pesca). Dal processo è d’altra parte emerso che l’accusa di sconfinamento era fondata. Al termine del procedimento i due comandanti sono stati accompagnati a bordo delle loro imbarcazioni con un mezzo dell’ambasciata.

Il Ministero porrà in essere, come ha fatto sino ad oggi, ogni utile e opportuna iniziativa per tutelare i diritti dei connazionali posti in stato di fermo in territorio straniero. La Farnesina, in collaborazione con il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, proseguirà inoltre nella sua azione di promozione di una corretta informazione a beneficio degli enti locali e delle associazioni di categoria, al fine di prevenire, per quanto possibile, il ripetersi di episodi analoghi in futuro.

La questione relativa alla pesca nelle acque maltesi trova regolamentazione nella Convenzione di Montego Bay sul diritto del mare del 1982 (che fissa il limite delle acque territoriali a 12 miglia marine) e nel regolamento (CE) n. 1967/2006 del mar Mediterraneo che all’art. 26 prevede un regime particolare (cosiddetta zona di gestione) per i pescherecci operanti nelle 25 miglia attorno all’arcipelago maltese. Nel 1971, con la firma del Territorial waters and contiguous zone Act, Malta estese la sua “zona di pesca esclusiva” (*exclusive fishing zone*) fino a 25 miglia marine dalla propria linea di base (art. 3, par. 2, dell’allegato al citato atto), istituendo un sistema di licenze con l’obiettivo di ridurre al minimo la pesca su scala industriale ed in particolare quella a strascico. All’atto della ratifica della Convenzione ONU sul diritto del mare (UNCLOS), Malta dichiarò esplicitamente che tale



sistema normativo risultava essere in linea con le previsioni della Convenzione ("The baselines as established by Maltese legislation for the delimitation of the territorial sea and related areas, for the archipelago of the islands of Malta and which incorporate the island of Filfla as one of the points from which baselines are drawn, are fully in line with the relevant provisions of the Convention"). Per quanto riguarda l'ordinamento comunitario, il regolamento (CE) n. 813/2004 poi aggiornato con il regolamento (CE) n. 1967/2006 del Consiglio (Capo X, artt. 26 e seguenti dell'allegato) ha sostanzialmente confermato la "zona di gestione" di 25 miglia attorno all'arcipelago maltese, limitandone l'accesso a fini di pesca alle sole imbarcazioni munite di un permesso speciale.

Una rivisitazione delle normative potrebbe tuttavia essere possibile, a livello europeo, nell'ambito dell'attuale riforma della politica comune della pesca (PCP). Sebbene ad oggi non sia stata ancora avviata alcuna discussione circa un'eventuale modifica del regolamento (CE) n. 1967/2006, è infatti prevedibile che la questione sarà presto inserita in agenda. La regolamentazione e la gestione dei tradizionalmente difficili rapporti tra gli Stati membri caratterizzati dalla contiguità delle proprie zone di pesca è, d'altronde, già oggetto di discussione in seno alla Conferenza generale della pesca per il Mediterraneo.

Certamente, il problema complessivo dei diritti di pesca in quell'area del Mediterraneo deve essere aperto ad una riflessione perché gli attuali vincoli normativi compromettono oggettivamente l'attività dei pescatori italiani. È una tematica a cui il Ministero sta dedicando crescente attenzione.

*Il Vice ministro degli affari esteri*

DASSU'

(20 dicembre 2013)

---